



Unabhängige Expertenkommission  
Administrative Versorgungen  
Commission indépendante d'experts  
internements administratifs  
Commissione peritale indipendente  
internamenti amministrativi

## **Workshop bilancio intermedio CPI Internamenti amministrativi**

Questo rapporto è un documento del bilancio intermedio della CPI del 18 gennaio 2017. I riassunti che seguono sono stati tradotti dai testi originali in tedesco e in francese.

---

### **Indice**

Tavola rotonda .....	2
----------------------	---

## Tavola rotonda

Dopo una ricapitolazione delle diverse relazioni della giornata e dei temi affrontati, i partecipanti alla tavola rotonda sono presentati al pubblico del workshop:

dr. dr. h.c. Markus Notter, presidente della CPI

dr. h.c. Ursula Biondi, presidentessa dell'associazione *Rehabilitierung der administrativ Versorgten* 1942-1983 (RAVIA; Riabilitazione delle persone internate amministrativamente)

dr. Tanja Rietmann, centro interdisciplinare per la ricerca di genere (IZFG), Università di Berna

dr. Christel Gumy, responsabile di ricerca CPI

Moderatore: dr. Daniel Lis, CPI

La discussione è stata avviata da una domanda, posta dal moderatore a Markus Notter, sulle opportunità e i limiti della rielaborazione da parte della società e della politica. Quali risultati sono emersi da un anno di ricerche? Secondo Notter, limiti sono ad esempio ravvisabili nell'analisi delle basi legali, dato che nei Cantoni regna una grande varietà di situazioni. La CPI non potrà analizzarle e trattarle tutte.

Daniel Lis sottolinea il fatto che la CPI ha numerosi «genitori». Senza la pressione esercitata dalle associazioni delle persone oggetto di misure non si sarebbe giunti all'analisi scientifica dell'internamento amministrativo da parte della CPI. Al proposito ringrazia Ursula Biondi e le altre persone oggetto di misure. In seguito pone anche a Biondi la medesima domanda sulle opportunità e i limiti di una simile commissione d'inchiesta.

Ursula Biondi riprende l'espressione «il torto viene rielaborato» sottolineandone l'inadeguatezza per tante persone oggetto di misure, dato che sono stati commessi dei crimini. Ringrazia il lavoro della CPI, importante non solo per le persone interessate ma anche per le generazioni future. Vede un'opportunità nel fatto che la CPI non si limita a esaminare il periodo d'internamento ma tutto il percorso esistenziale delle persone oggetto di misure, considerando anche questioni relative all'inizio della vicenda nonché ai motivi che hanno portato le famiglie e le persone di riferimento a stigmatizzare migliaia di persone – soprattutto degli strati sociali

più bassi – e a qualificarle come difficilmente educabili. Essa ritiene importante che la CPI illustri, sulla base di diversi destini, le ripercussioni dell'internamento amministrativo sulle persone che l'hanno subito, stigmatizzate già dall'infanzia e in seguito internate in un istituto di educazione e a un certo punto finite in un istituto di correzione. Occorre documentare quanto è accaduto in queste carceri. Biondi sottolinea il fatto che le persone oggetto di misure non hanno richiesto alcuna attenuazione. Esse hanno subito due stigmatizzazioni: innanzitutto la qualificazione come difficilmente educabile e poi l'internamento amministrativo, il passato di un internamento. Dopo la scarcerazione hanno dovuto sopportare una marcatura simile a una museruola, dato che non potevano dire dove erano stati e cosa era accaduto, pena di non essere creduti. Una qualche carriera risultava possibile se le persone oggetto di misure avevano la fortuna di incontrare persone buone, ma il dolore persisteva. Oggigiorno si trova piano piano il coraggio di esprimersi, non si è più in fuga, non si è più cacciati. Secondo Biondi, anche questa tematica deve essere discussa in seno alla CPI: cosa è successo alle persone che per prime si sono espresse, che per prime hanno osato dire che le autorità svizzere hanno agito con un'arbitrarietà incredibile?

Il moderatore chiede in seguito se la CPI sia in grado di gestire e sormontare queste stigmatizzazioni. Biondi lo nega, dato che le persone che le hanno subite continuano a portarle dentro di sé. La loro speranza è che questa realtà sia trattata in dettaglio nel rapporto della CPI, di modo che la stigmatizzazione possa divenire più tollerabile.

Daniel Lis pone poi una domanda relativa ai pericoli insiti nel lavoro della CPI. Esprimendo le considerazioni e i timori delle persone oggetto di misure, Biondi chiede al presidente della CPI di garantire loro l'indipendenza della Commissione e l'impossibilità che questa sia influenzata dallo Stato. Il caso contrario costituirebbe un grave abuso della loro fiducia. Riprendendo questa richiesta, il moderatore sottolinea la necessità di discutere il tema dell'indipendenza. Notter chiarisce che la CPI lavora sotto la propria responsabilità senza ricevere istruzioni da alcuno. I membri della CPI garantiscono con la propria persona l'indipendenza del loro lavoro. Ciò comporta naturalmente il rischio che non tutti gli attori coinvolti (persone oggetto di misure, membri della Commissione, ricercatori, rappresentanti delle istituzioni, politici ecc.) concordino in tutte le valutazioni. La CPI è tuttavia indipendente. Anche il suo mandato è sancito nella Costituzione, il Consiglio federale non emana alcuna istruzione nei suoi confronti. Notter sottolinea l'attenzione che la CPI pone nel preservare la sua indipendenza.

Il moderatore riprende il tema dell'indipendenza e passa la domanda a Tanja Rietmann, che ha pure svolto un ruolo creatore della CPI fornendo lavoro pionieristico in veste di storica per quanto riguarda il Cantone di Berna e ora anche quello dei Grigioni. Daniel Lis le chiede di valutare l'indipendenza della CPI dal punto di vista di una ricercatrice indipendente dalla Commissione stessa. Rietmann osserva che la questione dell'indipendenza va affrontata a diversi livelli. Un punto importante è per esempio il fatto che la responsabilità della scienza si situa anche nel processo traduttivo. Gli storici sanno come trattare le fonti e i documenti e che li devono esaminare criticamente: essi sono responsabili per il processo traduttivo e sono in grado di illustrare il loro lavoro. Rietmann rileva che la maggior parte delle fonti rispecchia la prospettiva delle autorità. Il confronto con questo linguaggio richiede sempre un'ottica e una riflessione critiche. Ciò permette pure di evitare malintesi.

In risposta alla domanda del moderatore sulle opportunità nonché i limiti e i pericoli di una rielaborazione a livello nazionale, Rietmann sottolinea l'importanza di completare l'immagine. A prima vista, la varietà giuridica dei Cantoni appare un'impenetrabile giungla. Con la ricerca, però, vengono alla luce sempre più elementi comuni, ad esempio le lacune di uno Stato sociale ancora inesistente, per cui nei primi tempi sono stati internate amministrativamente anche persone anziane, mentre in seguito questo tipo di casi è stato risolto a un altro livello. La CPI dispone di risorse che permettono di indagare questioni che singoli ricercatori non potrebbero esaminare.

Il moderatore pone la medesima domanda a Christel Gumy, che in veste di responsabile di ricerca può osservare la CPI dall'interno. Le viene chiesto quali opportunità ritenga vi siano in un simile progetto di ricerca. Gumy spiega innanzitutto che è responsabile di un settore di ricerca specifico, ossia le basi legali che consentirono la carcerazione di persone al fine di una profilassi sociale. Gli elementi centrali sono la legittimazione e la delegittimazione. Anche se ciò appare forse alquanto lontano dall'esperienza personale, il fatto che la ricerca possa indagare criticamente le fonti al fine di riunire in un'unica storia tutte queste storie individuali senza perdere le loro particolarità specifiche costituisce un'opportunità. Nel suo campo la ricerca potrebbe dunque sviluppare una riflessione critica sulla logica alla base degli eventi che, pur se coerente, era ingiusta. Questa riflessione critica potrebbe essere applicata parimenti a misure coercitive odierne. Gumy aggiunge di parlare come storica, che esamina il ruolo degli storici nonché la relazione tra la produzione di conoscenze e la società e la politica. Sostiene l'idea secondo cui ogni produzione di conoscenze è politica, non nel senso dei partiti

politici ma in quello della partecipazione a un dibattito sociale. Quale esempio menziona la storica Irène Herrmann, la quale ritiene che il compito degli storici sia anche fornire ai cittadini un atteggiamento critico. Si tratta dunque di un oggetto che può essere indagato in comune. Queste considerazioni valgono parimenti per la determinazione delle persone oggetto di misure e dei testimoni diretti. Al momento, il primo approccio è individuale e psicologico, incentrato sul trauma. Lo stato di persona oggetto di misure può tuttavia essere esaminato anche dal punto di vista storico e politicizzato. La collaborazione con tali persone non costituisce un'opportunità soltanto in quanto permette la loro testimonianza personale: viste come esperti dell'internamento amministrativo, esse possono apportare elementi non rilevabili nelle fonti ma utili a comprendere la questione. I documenti, ad esempio, affermano che esisteva la possibilità di ricorso, ma dalle testimonianze è invece emerso che nella prassi ciò non era poi così semplice.

Il moderatore constata il ripetersi della tensione tra pretese e realtà nella ricerca.

Ursula Biondi chiede la parola, affermando di aver preso appunti nel corso della giornata e di voler ripetere la sua richiesta. La sofferenza avrebbe potuto essere lenita se si avesse prestato ascolto a Carl Albert Loosli o se lo Stato avesse avviato la riabilitazione già nel 1981. Biondi auspica che la CPI comprenda che oggi le persone oggetto di misure desiderano sapere quali politici nel 1981 hanno scientemente evitato di avviare la riabilitazione delle persone internate amministrativamente.

Markus Notter risponde che la CPI cercherà di rispondere alla domanda del perché l'internamento amministrativo sia stato praticato in maniera sovente tanto scandalosa e fino al più recente passato. La questione tocca la responsabilità nel quadro sociale: quali processi, strutture e funzionari nella società hanno reso possibile l'accaduto. Dubita dell'utilità di indicare alcuni pochi colpevoli al termine della ricerca. È però importante nominare e comprendere le responsabilità. Già allora Loosli aveva definito anticostituzionale il modo di procedere, così come un giudice federale negli anni Sessanta. Tuttavia ci è voluto molto tempo finché questa valutazione giuridica sia stata ripresa a livello generale. Anche questa circostanza va indagata. Notter sottolinea che alla fine non ci sarà una manciata di colpevoli, dato che la CPI non è un tribunale ma una commissione per l'indagine scientifica.

A questo punto Ursula Biondi commemora le persone oggetto di misure ormai decedute.

Tanja Rietmann aggiunge che vigeva una società a due classi, in cui non tutti beneficiavano dei medesimi diritti fondamentali. Ritiene che la CPI abbia l'opportunità di riconoscere e mettere in luce questi meccanismi, il che costituisce una possibilità di gettare uno sguardo critico su diverse questioni del presente. Afferma che un importante insegnamento da trarre dalla storia dell'internamento amministrativo è costituito dalle difficoltà incontrate nella lotta per l'applicazione dei diritti fondamentali a tutte le persone. Questo insegnamento potrebbe acuire lo sguardo nel caso in cui i diritti fondamentali di singoli gruppi di popolazione siano limitati e violati.

A questo punto il moderatore dà la parola al pubblico. Riferendosi all'affermazione di Notter secondo cui la CPI non intende nominare alcun colpevole, la prima persona che interviene sottolinea l'importanza, nell'ambito della riabilitazione, di aumentare la pace nella società e porta l'esempio della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica, che ha messo di fronte i colpevoli e le vittime (p. es. Desmond Tutu). Il versamento di una somma di denaro non è sufficiente a creare la pace. Nel quadro del workshop intermedio, giovani delle scienze sociali le hanno mostrato cosa le è effettivamente accaduto quando è stata internata in un istituto. Anche questo potrebbe aiutare a guarire il trauma. In questo campo la CPI non può fare tutto ma può illustrare le possibilità di guarire un trauma al di là del denaro messo a disposizione.

Un'altra persona prende la parola leggendo un testo in cui esige che si faccia luce sui torti commessi. Oggigiorno affermazioni come «a quei tempi era relativamente usuale» non possono più avere valore. Se la questione non sarà chiarita completamente, la persona riterrà confermata la supposizione che lo Stato non sia disposto a retrocedere dalla sua tattica di dissimulazione. A determinate condizioni chiederebbe un aumento del fondo di solidarietà: 25 000 franchi, un paio di salari mensili per la sofferenza di una vita.

Secondo un terzo intervento le persone oggetto di misure desidererebbero che il male accaduto venga connesso a un viso. La persona chiede ai presenti se sono consapevoli del fatto che il terreno su cui ha luogo la discussione ha storicamente ospitato il vecchio ospedale femminile (oggi edificio UniS dell'Università di Berna), in cui le donne venivano incarcerate senza poter successivamente mai più vedere i loro bambini, dato che venivano poi riportate a Hindelbank, l'istituto per l'esecuzione della giustizia femminile. Chiede poi se siano stati innalzati monumenti commemorativi. Sotto, l'edificio ospita la scultura ricoperta di muschio di una

donna incinta, ma l'Università non autorizza la costruzione di un monumento. Per le persone oggetto di misure la questione è importante: come si può dare un viso alla storia e non dimenticarla?

Una quarta persona del pubblico parla degli anni 1970 e 1980 a Hildenbank. È necessario mostrare cosa è stato fatto alle donne, che sono tra l'altro state incarcerate insieme a detenute colpevoli di omicidio. La parlante racconta di avere vissuto in 38 istituti e presso genitori affidatari e non ha beneficiato di alcun insegnamento scolastico; da quando ha quattro anni vive di una rendita per bambini. È stata sposata per 39 anni. È scandaloso che la Svizzera abbia potuto permettere una cosa del genere. Queste esperienze seguono fin nella tomba. Una persona normale non lo crederebbe nemmeno. Lei è scappata e poi è stata messa in un bunker. Il modo in cui sono stati trattati è stato brutale.

Ursula Biondi prende la parola affermando che ora occorre ricondurre la discussione sui traumi. A un certo punto bisogna pur cercare e ritrovare la pace. Racconta l'esempio di una sua amica, deceduta due anni fa, a cui è stato portato via il neonato quando lei aveva diciassette anni. Sul letto di morte ha desiderato vedere una foto del figlio. Soltanto una politica la ha ascoltata, passando del tempo con lei: Jacqueline Fehr. Biondi ritiene necessario che vi siano molti più politici di questo tipo.

Markus Notter ribadisce che la CPI nominerà le responsabilità ma non indicherà colpevoli. Essa lavora con i metodi delle scienze storiche. Notter ritiene che l'analisi scientifica possa pure costituire un'opportunità per gli istituti attuali che rappresentano gli istituti allora responsabili. Aggiunge che gli abusi sessuali, le pene corporali ecc. erano ingiuste già a quei tempi, per cui non possono essere giustificati con l'argomento dei «tempi duri». Si tratta anche di contribuire a illustrare questa differenza. Affronta inoltre il tema dei simboli commemorativi facendo riferimento a una nuova legge, secondo cui la Confederazione si impegna affinché siano promosse testimonianze commemorative volte a sensibilizzare la popolazione.

Un'altra persona del pubblico afferma di ritenere positiva l'esistenza della CPI, che permette di avviare tante iniziative impossibili per lo Stato, come la pedagogia le ha insegnato per quanto riguarda l'esempio della Montessori. L'esistenza già ai tempi di metodi pedagogici diversi non consente pertanto di addurre giustificazioni o scuse. In questo senso pensa che le cose avrebbero potuto essere fatte diversamente già allora.

Riprendendo il concetto di «responsabilità», un'altra persona chiede retoricamente come sia possibile illuminare la verità se il Cantone di Berna distrugge i documenti?

Un'altra vittima racconta di non essere stata internata a Hildenbank ma solo affidata a quindici famiglie in vent'anni. Domanda: qual era l'immagine della famiglia in Svizzera nel 1944? Che valore avevano le donne? Vi sono parti del trauma che le persone oggetto di misure devono rielaborare loro stesse. Non possono addossare tutto quanto alla società odierna, la rielaborazione e la riparazione devono avere luogo anche dentro di loro. Esse dispongono delle conoscenze e del sostegno, ad esempio di terapeuti. La parlante si chiede quale sia il significato di «pace collettiva», prima della quale le persone oggetto di misure devono trovare la pace interna. Essa domanda che cosa ai tempi era possibile e cosa no in base al contesto in cui ognuno è nato. Esorta il pubblico in sala, in particolare i giovani, a riflettere sull'immagine dell'essere umano e della donna che trasmettiamo quotidianamente. Adesso si parla di quelli che assumono le responsabilità e di quelli che hanno fallito. Quando poi il fallire è il meglio che possa succedere, se si ha la forza di risollevarsi. La parlante si chiede quale immagine dell'essere umano abbiamo in noi stessi, come leggiamo il giornale, ecc., e cosa trasmettiamo. Ritene importante che adesso possa vivere il suo essere ribelle, che finora ha dovuto reprimere. Non intende tuttavia guardare troppo verso il passato, bensì osservare la realtà e chiedersi: che tempi erano, allora?

Un'altra persona, interessandosi alla questione dell'indipendenza della CPI, domanda come questa venga finanziata e se queste informazioni siano disponibili. Markus Notter risponde che la CPI è finanziata dalla Confederazione, la quale ha messo a disposizione 9,9 milioni di franchi per una ricerca della durata di 4-4,5 anni. I ricercatori impiegati dalla CPI, per lo più a tempo parziale, ricevono un salario, mentre i membri della commissione ricevono un'indennità di 400 franchi per seduta più le spese di viaggio. Notter ribadisce che la CPI non è un tribunale. I risultati della ricerca della CPI saranno pubblicati in un rapporto che costituirà poi la base per qualsiasi seguito, il che si sottrae alla responsabilità della CPI. Per quanto riguarda i documenti, Notter aggiunge che gli istituti sono obbligati a conservarli. Oggigiorno la legge prescrive che gli istituti garantiscano l'accesso ai documenti e che gli interessati possano far rettificare i propri dati.



Loretta Seglias, membro e responsabile di ricerca nella CPI, sottolinea a mo' di conclusione l'importanza di dare visibilità al lavoro compiuto dalla commissione. Questo workshop ha costituito un primo passo in questo senso e un primo scambio. Rileva inoltre che la mediazione rappresenta una componente centrale della CPI, che tra l'altro si premura di illustrare le fonti con cui lavora. Fa riferimento al sito della CPI Internamenti amministrativi, sul quale è mostrato in maniera trasparente il modo di lavorare della stessa.